

SARA MATRISCIANO¹ - MARGHERITA DI SALVO²

Tre ondate migratorie tra italiano e inglese: usi e funzioni dell'alternanza di codice³

This paper focuses on code-switching to and from English in a corpus of spoken Italian collected from Italian migrants living in the English city of Cambridge. It compares the use of English by Italian migrants belonging to three different migratory waves: those who settled in England after the Second World War, those who settled in the UK in the seventies and eighties, and those who arrived in the last 15 years. Adopting a qualitative and interactional perspective, the paper compares the use of English in these three groups in order to identify common strategies of code-switching and the specific features of each migratory wave. The data shows evidence of different linguistic behaviours. Of the three groups under investigation, the first tend to switch between English and Italian to express their affiliation with or dissociation from the host society, while the other two demonstrate a more hybrid use of the languages in their multilingual repertoire.

1. Vecchie e nuove ondate migratorie: profili sociolinguistici a confronto

L'emigrazione è stata un carattere costante della storia italiana e lo è ancora oggi. Nel corso del secolo scorso e soprattutto a partire dall'inizio degli anni Duemila, essa però si è andata diversificando in relazione alla conformazione dei flussi per genere e composizione sociale, come alcuni recenti contributi hanno permesso di evidenziare (Pugliese 2018).

Con il crescente numero di migranti con maggiore livello di istruzione (laureati, diplomati, ...), si è imposto, anche nel dibattito di carattere linguistico e sociolinguistico, il tema delle conseguenze (linguistiche) dell'emigrazione contemporanea e soprattutto di quella di soggetti con elevato livello capitale sociale e culturale. Da tale riflessione sono emerse per lo meno due questioni: da un lato, la mancanza di rapporti tra migranti di diverse ondate migratorie entro le comunità storiche e, dall'altro, la presenza di relazioni conflittuali tra i neomigranti che hanno percorsi di integrazione, identità e profili sociolinguistici (percepiti) differenziati (Di Salvo 2017a; 2017b; 2017c; Di Salvo & Matrisciano 2020).

Sul primo aspetto, Vedovelli ha individuato alcuni nuclei teorici su cui la ricerca di linguistica educativa e sociolinguistica dovrebbe muoversi: essi coincidono con l'analisi del "rapporto tra lingua, identità linguistica, lo spazio linguistico di

¹ Vienna University of Economics and Business.

² Università degli Studi di Napoli Federico II.

³ Per quanto il presente contributo sia il risultato di una riflessione congiunta delle autrici, i §§ 1, 4, 5, 6.1 sono da attribuire a Margherita Di Salvo, i §§ 2, 3, 6.2, 7 a Sara Matrisciano.

cui sono portatori i neoemigrati e l'identità linguistica, lo spazio linguistico delle comunità di emigrati già residenti nel paese" (Vedovelli 2015: 207-208), che, anche sulla base dello studio di Rubino (2014a), si configura come conflittuale. Vecchi e nuovi migranti, infatti, non si riconoscono in una comune origine culturale, ma costruiscono la propria identità sulla base della percezione reciproca attraverso il riferimento a precisi marcatori identitari, tra cui il comportamento linguistico, che viene adoperato dai neoemigrati per distinguersi dai propri predecessori: i primi attribuiscono ai secondi l'abitudine all'alternanza, che diventa uno stigma negativo, sintomatico di un'incapacità di tenere separati i due codici.

Ricerche precedenti, condotte soprattutto nell'ambito della linguistica percettiva, hanno sottolineato come i neoemigrati costruiscano discorsivamente la propria identità positiva prendendo come punto di riferimento negativo il comportamento linguistico dei propri predecessori, ossia i migranti arrivati nel Paese di immigrazione tra gli anni Cinquanta e Sessanta: gli studi condotti da Rubino (2014a) in Australia e da Di Salvo (2017c) in Inghilterra hanno mostrato come i neoemigrati reputano l'alternanza di codice uno stigma proprio dei migranti meno recenti; i neoarrivati si considerano capaci di produrre un testo unicamente in italiano o in inglese, mentre attribuiscono ai propri predecessori l'incapacità di tenere separate le due lingue così che la capacità di controllare la permeabilità all'inglese nel proprio italiano diventa la prova del mantenimento della propria identità italiana, che viene ritenuta non contaminata dalla cultura del Paese di immigrazione. È da inquadrare in questa prospettiva la percezione dei neoemigrati italiani in Australia che si considerano "veri italiani" in opposizione agli "italo-australiani", ossia ai migranti delle ondate precedenti, come emerso in modo chiaro dallo studio di Rubino (2014a).

Risultati parzialmente sovrapponibili a quelli finora discussi sono emersi in uno studio comparativo tra i migranti arrivati a Toronto tra gli anni Cinquanta e Sessanta e i migranti arrivati, nel medesimo contesto, negli ultimi vent'anni (Di Salvo 2017b). Questa ricerca mostra che i migranti della prima ondata hanno bisogno di manifestare la propria integrazione per riscattarsi dalle sofferenze subite durante i primi anni in Canada e l'inglese, per loro, diventa uno strumento per poter esprimere l'avvenuto inserimento in questo nuovo contesto. Al contrario, i neoemigrati con elevato capitale sociale e culturale rivendicano la propria italianità, anche per il valore che essa ha oggi in Canada, dove è vista non più come uno stigma come avveniva a ridosso della seconda guerra mondiale quanto come un valore. L'alternanza di codice, maggiormente diffusa nella prima ondata migratoria, sembra, quindi, assumere un significato interazionale, anche se questo fenomeno deve essere ancora compreso in maniera più approfondita a partire da confronti sistematici su migranti di ondate diverse.

Da questa panoramica emerge l'interesse per la pratica dell'alternanza di codice da parte di migranti di ondate diverse ed è lecito chiedersi se, adottando come punto di osservazione il comportamento e gli atteggiamenti dei gruppi studiati, essa sia, di fatto, una variabile sociolinguistica: l'analisi del comportamento reale di migranti di diverse ondate potrebbe dirci se essa sia usata, quantitativamente e quali-

tativamente, in modo diverso in diversi gruppi in relazione non solo alle rispettive caratteristiche socio-biografiche ma anche in relazione ai rispettivi atteggiamenti linguistici, mentre lo studio di questi ultimi potrebbe fornire informazioni utili in termini di percezione del sé e delle lingue a contatto.

Alcuni recenti studi sulla prassi dell'alternanza di codice⁴ degli italiani all'estero condotti nella prospettiva interazionale (De Fina 2015; Rubino 2014a; 2014b; Di Salvo 2018) confermano come il *code-switching* rappresenti una strategia che i migranti adoperano per costruire interazionalmente la propria identità (Bizzoni 2003; Ferroni 2017). Emerge quindi come l'adozione di tale approccio possa concorrere a indagare sia le modalità con cui avviene il contatto linguistico sia le modalità con cui esso è adoperato dai parlanti (in questo caso appartenenti a ondate migratorie diverse) per costruire e negoziare la propria identità. In questo solco teorico si inserisce il presente contributo che, rispetto ai precedenti, assume come variabile esterna l'ondata migratoria per capire se essa condizioni non solo gli atteggiamenti linguistici degli stessi come nei lavori già citati di Rubino e Di Salvo ma anche l'uso linguistico con particolare riferimento all'alternanza di codice.

2. Obiettivi

L'obiettivo del presente contributo consiste nell'analisi dell'alternanza di codice tra italiano/dialetto⁵ e inglese in un corpus raccolto nella città inglese di Cambridge con migranti di origine italiana di diversa ondata migratoria. Adottando un approccio comparativo, ci siamo proposte di verificare se e fino a che punto tra i migranti degli anni Cinquanta e Sessanta (I ondata) i migranti degli anni Settanta e Ottanta (II ondata,) e i neomigranti (III ondata) vi siano usi diversi della lingua del paese di immigrazione e dell'alternanza di codice e se quest'ultima svolga funzioni comunicative diverse nelle tre ondate migratorie.

⁴ Una panoramica degli studi sul *code-switching* nelle comunità migranti è offerta da Schmidt (2005), che, al momento, rappresenta l'unica rassegna di studi condotta sul tema. Lavori successivi a questa rassegna che pure possono essere inseriti all'interno del paradigma costruttivista dell'identità sono quelli di Ciliberti (2007), Gafaranga (2007), Pasquandrea (2008), Ferroni *et al.* (2014). Da questa brevissima panoramica, emerge come, nella bibliografia sulle comunità italiane nel mondo sia stata privilegiata una prospettiva di analisi che guarda alle forme del contatto linguistico a partire dalla terminologia proposta già da Poplack (1980), mentre appare meno frequente il ricorso al paradigma interpretativo del *translanguaging* (di cui, per una panoramica, si rimanda ai capitoli introduttivi di Carbonara & Scibetta 2020).

⁵ Tali denominazioni sono da intendersi come categorie astratte che abbracciano, in realtà, nel caso del termine 'italiano' anche tutta una gamma di varietà diafasiche, diastratiche e diatopiche; nel caso del termine 'dialetto', oltre al dialetto di base, anche forme italianizzate o forme derivanti da una koinè formata all'estero o in Italia, in accordo con quanto descrive Vedovelli (2011) per le migrazioni italiane del secondo dopoguerra.

3. *Quadro teorico-metodologico*

Il quadro teorico è offerto dalla visione costruttivista dell'identità (Remotti 1997) così come è stata declinata nell'ambito della sociolinguistica interazionale (Rubino 2014b; Paltridge 2015; De Fina 2007; 2015). Tale prospettiva implica una visione dell'identità come frutto di un processo di negoziazione: essa viene esibita e, nel contempo, costruita nell'interazione verbale, come mostrato dal pionieristico lavoro di Antaki e Widdicombe (1998). L'identità, in questa chiave interpretativa, "is not something we *have* but something we *do*, a discursively constructed category that can serve a variety of purposes" (Sala *et al.* 2010: 113).

L'etnicità e l'appartenenza a un gruppo sociale non sono caratteristiche immutabili in quanto ascritte all'individuo, ma piuttosto risultati di un processo fluido di negoziazione e costruzione che varia a seconda della *performance* in atto. In accordo con gli studi condotti nell'ambito della *communication theory of identity* (da ora in poi CTI), in queste pagine si parte dalla premessa che "communication is identity [...] it performs or enacts identity. In other words, there is an identity-expressive function for communication" (Hecht & Hopfer 2010: 116). Vi è una

explicitly acknowledged interdependency between communication and identity. Identity is formed, maintained, and modified in a communicative process, and communication is a performance of identity. Thus, the theory recognizes how identity, frames the way messages are produced, enacted, and interpreted and how communication functions as identity (Hecht & Hopfer 2010: 115).

Durante l'intervista, in generale, i parlanti si mettono in scena, negoziando discorsivamente la propria identità; un'intervista sulla migrazione, in modo particolare, può rappresentare per i migranti un'occasione per riflettere e (rap)presentare percezioni, stereotipi e atteggiamenti tanto sul Paese di accoglienza quanto sugli italiani di ondata migratoria diversa presenti nella medesima comunità; il parlante nell'intervista costruisce discorsivamente la propria identità muovendosi tra poli diversi, l'identità nazionale italiana, l'insediamento italiano in Inghilterra, il Paese di immigrazione e i propri gruppi di appartenenza che possono essere molteplici.

4. *Il contesto della ricerca: la comunità italiana di Cambridge tra vecchi e nuovi migranti*

Come anticipato, la ricerca è stata condotta nella comunità italiana di Cambridge. La nascita di questa comunità risale al 1951, quando, per effetto degli accordi bilaterali che il Ministero del lavoro britannico aveva stipulato con il governo italiano, iniziarono ad arrivare i primi migranti, arruolati come contadini o inservienti e domestici al seguito di famiglie benestanti e nei college della città universitaria.

Il ruolo dei meccanismi ufficiali di reclutamento fu gradualmente rimpiazzato dalle catene migratorie che continuarono ad alimentare l'emigrazione italiana. Negli anni Settanta e Ottanta, molti italiani ripercorsero le tappe dei propri predecessori, lavorando prima in posizione subordinata alle dipendenze, spesso, degli ita-

liani che li avevano chiamati e, successivamente, rilevando tali attività o creandone altre nei medesimi settori imprenditoriali.

Solo a partire dagli anni Novanta, ma soprattutto a seguito della crisi economica del 2007-2008, il quadro dell'immigrazione italiana a Cambridge è cambiato in quanto i neomigranti concepiscono l'emigrazione più di frequente come progetto individuale finalizzato non solo alla necessità di trovare un lavoro, ma soprattutto ad un più generale miglioramento delle proprie condizioni professionali e di vita. Inoltre, se nelle prime due ondate migratorie (anni Cinquanta e Sessanta da un lato, anni Settanta e Ottanta dall'altro), i migranti erano originari soprattutto delle regioni meridionali e, indipendentemente dall'ondata, avevano un livello di istruzione basso e nessuna competenza dell'inglese, tra i neomigranti vi è un numero maggiore di soggetti con elevate competenze linguistiche e professionali.

5. Metodologia della raccolta e dell'analisi dei dati

Le due ricerche da cui i dati sono tratti hanno previsto la raccolta di interviste⁶ condotte in italiano e con microfono a vista seguendo un protocollo di domande relative al confronto tra i due Paesi. Secondo la prospettiva teorica inaugurata dai lavori del sociologo Goffman (1969; 2002) relativi alla presentazione del sé in pubblico, abbiamo ipotizzato che l'intervista consentisse di descrivere i meccanismi attraverso i quali i parlanti costruiscono interazionalmente la propria identità.

L'analisi ha preso in esame 14 interviste raccolte a partire dal 2009 con migranti appartenenti a tre ondate migratorie: il primo gruppo è formato da sei migranti, tre uomini e tre donne, arrivati in Inghilterra nell'ambito dell'immigrazione successiva alla seconda guerra mondiale, tra l'inizio degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta; il secondo gruppo è composto da quattro migranti, tre uomini e una donna, arrivati nella città universitaria negli anni Settanta e Ottanta; il terzo gruppo, infine, è quello costituito dai flussi più recenti ed è formato da quattro migranti, due uomini e due donne, che si sono trasferiti in Inghilterra a seguito della crisi finanziaria del 2007-2008.

In questo contributo sono stati analizzati tutti i casi di alternanza tra italiano/dialetto e inglese, indipendentemente dalla categoria sintattica di appartenenza: non abbiamo infatti distinto le forme dell'alternanza in base all'estensione dell'elemento commutato e quindi tra *code-switching*, *code-mixing*, *code-shifting* e *switching lessicali*⁷. In relazione agli obiettivi così come delineati al paragrafo 2 e al quadro teorico rappresentato dalla sociolinguistica interazionale, ci siamo soffermate sulle

⁶ La prima esperienza di ricerca rientra nel progetto di ricerca "L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione" (Di Salvo 2012); la seconda rientra nel progetto "Transnational migrations: the case of the Italian communities in the UK", finanziato dalla Compagnia di San Paolo e dall'Università Federico II (Di Salvo 2019).

⁷ Vista la centralità attribuita alla dimensione interazionale e comunicativa, si è preferita la nozione di *switching lessicale* che, contrariamente a quella di prestito, non implica un riferimento alla stabilizzazione comunitaria e all'acclimatamento della lingua ricevente.

funzioni comunicative che l'alternanza ha nell'interazione e, pertanto, i fenomeni del contatto linguistico, pur diversi sul piano sintattico, sono stati classificati a partire dalle pratiche dei parlanti.

La tabella 1 fornisce un prospetto delle caratteristiche principali degli intervistati in relazione al numero di anni trascorso in Inghilterra e al livello di istruzione raggiunto (in Italia).

Tabella 1 - *Gli intervistati*

<i>Parlante</i>	<i>Ondata migratoria</i>	<i>anni trascorsi in Inghilterra</i>	<i>Livello di istruzione</i>
Antonio	I	Oltre 40	Elementari/elementari incomplete
Raffaele	I	Oltre 40	Licenza media
Domenico	I	Oltre 40	Elementari/elementari incomplete
Maria	I	Oltre 40	Elementari/elementari incomplete
Ida	I	Oltre 40	Elementari/elementari incomplete
Signora M	I	Oltre 40	Elementari/elementari incomplete
Rossella	II	20-40	Licenza superiore
Pietro	II	20-40	Licenza superiore
Peppi	II	20-40	Licenza media
Mario	II	20-40	Licenza superiore
Diego	III	Meno di 10	Laurea
Alessandro	III	Meno di 10	Laurea
Margherita	III	Meno di 10	Laurea
Alessandra	IIII	Meno di 10	Laurea

6. *Analisi linguistica*

6.1 Tendenze comuni alle tre ondate migratorie

L'analisi ha evidenziato che il comportamento di tutti e tre i gruppi, seppure con alcune differenze di cui si darà conto alle pagine seguenti, è contraddistinto dall'inserimento di switching lessicali legati ai campi semantici che, indipendentemente dall'ondata migratoria, i parlanti hanno spesso conosciuto in Inghilterra. Il campo semantico che sembra più intaccato dalla presenza di questa tipologia di switching è il lavoro, come mostrano gli esempi che provengono dalla prima ondata migratoria (Antonio) e dalla terza (Alessandra)⁸:

- (1) Antonio: [...] prendi forklift comincia a fa' qua comincia a fa' là / era un po' troppo bossy lui / non m'è mai capitato così / "ok" / porto i forklift avanti indietro e faccio

⁸ Qui si riportano le principali convenzioni adoperate per la trascrizione dei brani di parlato: con / si indica la pausa breve, con // la pausa lunga, con ... le esitazioni, con # i mutamenti di progetto, con [...] le eventuali porzioni di testo non riportate; tra virgolette ("") è riportato il discorso riportato dai parlanti. La ricercatrice (Margherita Di Salvo) è indicata con R, mentre il nome del parlante è riportato per esteso.

- (2) Antonio: devo dire che sono stato fortunato ... loro lavoravano / molto pesante e io lavoravo ... su una crane nel building però un building era molto molto grande erano centinaia di metri che sotto i macchinari che lavoravano / io andava di sopra e controllava che prendeva i pallet da una parte all'altra / sempre da sopra e potevo andare in cravatta [...] poi datosi che era gennaio / qui è... da aprile a aprile ... come si dice era financial year che si chiude l'anno a aprile
- (3) Alessandra: comunque ci sono molti italiani come ci sono molti spagnoli e ... sud americani / molti vengono qua per studiare inglese / di italiani / sì c'è un gruppo.... secondo me ci sono diversi gruppi / perché / Cambridge / bisogna dividere il ... Cambridge studentesca e la Cambridge dei... professional / di quelli che lavorano

La presenza di tecnicismi relativi al campo semantico “lavoro” anche nei migranti arrivati alla fine della seconda guerra mondiale, con basso livello di istruzione e impiegati come operai, va solo apparentemente contro l'ipotesi formulata nei pochissimi studi sul comportamento dei neomigranti. Più precisamente, mentre Gammaldi (2016) considera la concentrazione di *tecnicismi* come una caratteristica tipica degli *expat*, ossia dei migranti con competenze linguistiche e livello di istruzione elevati, i nostri dati mostrano la loro presenza anche in migranti con profilo sociobiografico e sociolinguistico diverso, cioè nei migranti di lavoro, solitamente dialettofoni e con livello di istruzione basso, emigrati senza alcuna competenza dell'inglese. Vi sono, tuttavia, differenze nello statuto sociolinguistico di questi tecnicismi: nei parlanti della prima ondata migratoria, essi sembrano essere usati per una competenza sbilanciata in inglese e per la corrispondente incapacità di adoperare gli stessi lessemi in italiano, in quanto i concetti legati al lavoro sono stati appresi in inglese. Ci spingono verso questa interpretazione i molteplici commenti metalinguistici, spesso accompagnati da esitazioni altrove descritti (Di Salvo 2011), che sembrano essere la spia di un ricorso all'inglese necessario in quanto indotto dalla mancata conoscenza dell'equivalente italiano. Nei migranti dell'ondata intermedia, al contrario, la presenza di questi esiti sembra essere il frutto di una radicata abitudine a parlare in inglese del proprio lavoro e durante il lavoro, con la conseguenza che tutto il lessico correlato a questa sfera semantica è usato in inglese. Seguendo tale interpretazione, si potrebbe arrivare anche ad affermare che la presenza di questi tecnicismi in parlanti dell'ondata più recente non sia la conseguenza del percorso migratorio e del contatto culturale con l'inglese quanto piuttosto dal diverso ruolo dell'inglese quale lingua internazionalmente usata in determinati ambiti lavorativi; il loro uso potrebbe infatti essere rilevato in coetanei residenti altrove e in Italia a parità di profilo professionale. La presenza dei tecnicismi sembra, dunque, un comportamento linguistico stabile nel tempo e delle varie ondate migratorie, anche se sembra essere il risultato di processi sociolinguistici diversi. Sono tuttavia necessari ulteriori studi per verificare, mediante un approccio comparativo tra neomigranti con profili sociolinguistici e competenze linguistiche diversi, se la diastratia sia una variabile capace di condizionare la prassi dell'alternanza.

Certo è, però, che a parità di funzione interazionale emerge una diversa strategia di inserimento degli switching lessicali legati a questo campo semantico da parte dei migranti delle diverse ondate: se, infatti, si prende in esame la segnalazione dello switching lessicale (Kinder 1985), ossia l'insieme dei meccanismi che i parlanti adoperano per indicare al proprio interlocutore di aver inserito del materiale esogeno rispetto alla lingua base del testo, è evidente come essa sia presente solo nei parlanti della prima ondata migratoria, in cui, come mostrano gli esempi, sono ricorrenti i commenti metalinguistici del tipo *come si dice?*, *in questa lingua si dice* e le frequenti parafrasi come in (4). Tali commenti sono indicativi di una forte insicurezza linguistica dei parlanti della prima ondata migratoria, che, in questo modo, esprimono la necessità di mediare tra due mondi che sentono distanti, sul piano culturale, come ci mostra il confronto tra Raffaele (I ondata), e Diego ed Alessandra (III ondata):

- (4) Raffaele: se una mamma non può avere un bambino perché la famiglia gl ... non glielo permette / [...] qua ci sono dei forms speciale / che è come un top secret
- (5) Diego: poi ho fatto un corso all'università di Cambridge / e stiamo parlando di networking / tutte ste ... ste mene qua
- (6) Alessandra: però la mission del gruppo è quello comunque di promo # promuovere attività agli? italiani qui a Cambridge e viceversa

Tra i neomigranti, l'inserimento dell'inglese va valutato con molta cautela in quanto forme come "mission" sembrano essere non dipendenti dal contatto indotto da migrazione nella misura in cui l'inglese permea alcuni settori lavorativi dell'italiano e, pertanto, l'uso di tali termini è attestato anche all'interno dei confini nazionali.

6.2 Tendenze specifiche di ciascuna ondata migratoria

Accanto alle tendenze comuni qui descritte, sussistono comportamenti specifici di ciascuna ondata migratoria. Tra i migranti degli anni Cinquanta e Sessanta, sono frequenti le commutazioni interfrasali riconducibili alle casistiche funzionali e comunicative già descritte a partire da Gumperz (1982). A titolo esemplificativo si riportano gli esempi tratti dall'intervista con Domenico (I ondata), il cui comportamento linguistico è particolarmente interessante in termini interazionali:

- (7) Domenico: quando uscimmo che eravamo ragazzi di diciotto anni / c'era questi due ragazzi inglesi / che stavamo in quattro / e diceva vicino a me / "chi what's your name? // what's your name?" e io... poi capii e dissi "Domenico" / e lui "what? what? Domenico" / si è girato e ha detto all'altro ragazzo / Giuseppe / disse "chi John / what's that in English?" / sai / slang / slang inglese / no "what is it in English? / what is in English / Domenico?" / "chi John / what's that in English man?" sai / brutto / brutto
- (8) Domenico: è se il tuo knowledge non va su / la colpa è tua / devi essere ottuso tu / se no / puoi ... diciamo... la tua università della vita / in inglese si dice / you can improve all the time / se ce l'hai qualcosa / se non ce l'hai / you never improve anything

In questi esempi l'inglese è usato, anche dagli stessi parlanti, ora come *they-code* ora come *we-code*: nel primo esempio, questa lingua assume un valore negativo ed è associata al punto di vista di una società percepita e descritta come talmente ostile da spingere il parlante a cambiare nome pur di essere compreso e accettato; l'inglese è la varietà di prestigio, parlata dal gruppo etnico-sociale dominante, usato dal parlante per sottolineare la gerarchia etnica-sociale a cui si è dovuto adeguare per integrarsi. Nel secondo esempio, al contrario, l'affermazione in inglese secondo cui "si può sempre migliorare" è emblematica dell'affiliazione del parlante con il gruppo inglese: quella che fino a quel momento era un *they-code* diventa quindi la lingua con cui il parlante riesce a esprimere non più il punto di vista della società ospite, ma il proprio. Ciò mostra come l'identità possa essere frutto del processo (talvolta lungo e doloroso) di integrazione linguistica e culturale e, nel contempo, è indicativo di come, anche all'interno della stessa intervista, i parlanti si possano porre ora in continuità con l'Italia ora in continuità con l'Inghilterra, come se l'esclusione vissuta appena arrivati sia in qualche modo ancora presente nei ricordi e venga espressa tramite il comportamento linguistico. La lingua in uso diviene simbolo dell'integrazione anche nel seguente testo di Domenico (I ondata):

- (9) Domenico: a parte del cuore / ma frequentare persone / avere l'educazione della vita / come parlare / come rispettare / come ospitare / come dire qualcosa / come darla / come ottenerla / ci sono tante persone che non ce l'hanno / ma ... la cosa più... la cosa più... essenziale è / è perché ... la città è piena degli élites / si dice in inglese / la *crem de la crem* / perché qualsiasi giovane o giovane / che viene a Cambridge a studiare / hanno una *super-brain* / per venire qui / mi spiego? / quindi ogni volta che tu parli con questi ragazzi o ragazze / hanno un... / però non è che tu vai a Bedford e vai a lavorare / ué incontri questi ... / grandi / sai chi è questa persona? / questo è il professore della... matematica / lui è il capo del reparto / quest'altra persona / chi è questo? / oh... oh... questo è il capo... quello lì che dà il via a tutti i dottori all'*Addenbrook's Hospital*

In veste di *flag switching* il parlante riprende un'espressione idiomatica ("la *crème de la crème*") per descrivere il contesto sociale di Cambridge. *Loro*, infatti, sono rappresentati attraverso il *they-code* come dei "superbrain". Colpisce che Domenico però non ricorre più all'inglese per descrivere le persone del contesto locale nel momento in cui le inserisce nel suo contesto quotidiano, e cioè nel suo negozio. La vicinanza e la condivisione sono quindi espresse in italiano.

Maria e Ida (I ondata) oscillano tra sentimento di appartenenza verso gli italiani e gli inglesi, come mostra la conversazione seguente:

- (10) M: perché l'italiano parlava forte / yeah / he was very loud
 I: perché l'italiano è abituato so un po' diciamo ... / loud / dicono gli inglesi / un po' ... parlano forte / yeah / non piaceva / adesso poi si so' imparati

In questi pochi enunciati si manifesta tutta la complessità che accompagna il processo di integrazione e la sensazione di esclusione, con il sentimento di appartenenza che oscilla tra le entità con cui identificarsi: le due donne non si considerano italiane, come mostra l'adozione del punto di vista inglese implicita nel giudizio nega-

tivo espresso dall'aggettivo "loud". Questo punto di vista sembra condiviso anche da Ida e Maria e questo atteggiamento permette loro di distinguersi dagli italiani (e di identificarsi, quindi, con gli inglesi). Le due donne si distanziano, tuttavia, nello stesso modo anche dagli inglesi i quali "dicono" che l'italiano sia chiassoso. In questa sequenza, le due donne non appartengono quindi né agli italiani rumorosi né agli inglesi che li definiscono come tali.

L'ondata migratoria intermedia oscilla ancora di più tra i due mondi e le due identità, usando l'inglese talvolta per distanziarsi dai modelli di vita inglesi, in altri casi per mostrare i vantaggi della società ospite, come esemplificato nel racconto di Rossella (II ondata) nel testo seguente:

- (11) Rossella: qui il concetto di famiglia è povero / hai capito / non regge / per esempio / poi vedi pure le condizioni delle persone anziane no / cioè comunque da noi la figura della nonna o della persona anziana / non si tocca / è intoccabile / cioè non esiste // qua invece tu le vedi [...] non sia mai stanno male / la prima cosa old people's home / invece da noi col cavolo che ci portiamo una persona all'ospizio! / cioè comunque starà con noi fin quando Dio glielo permetterà / hai capito // però qua si vive bene / comunque qua stai tranquillo / comunque / cioè ... se ... io ho bisogno di un documento / ecco qua / se io vado al negozio / c'è un difetto alla camicia che ho comprato / dico "io te la voglio dare indietro" / "you're welcome / please / come" / in Italia col cavolo che te lo fanno fare! / cioè / dice / no ... magari ti... ti ... ti devi far sentire di anche "ma tu si scem!"

Rossella ricorre all'inglese per parlare di due sfere di vita – pubblica e privata – giudicate in maniera opposta: da un lato, la donna ritiene i modelli di famiglia italiani superiori a quelli inglesi. Da questi ultimi, fusi ed espressi nel concetto di "old people's home", la donna si distanzia attraverso il *they-code*; dall'altro, considera la vita in Inghilterra più comoda per i vari servizi che vengono offerti nella sfera pubblica, contrapponendo i modi gentili inglesi, descritti in inglese, all'insulto in dialetto, che è associato al punto di vista napoletano. Tale comportamento, solo a prima vista contraddittorio, è alla base di un'identità ibrida secondo quanto affermato da Jackson (2019: 128):

Individuals who have sustained contact with people who have diverse linguistic and cultural backgrounds (e.g. expatriates, immigrants) may develop a sense of attachment to multiple ethnic groups and linguistic communities. Others may feel as if they have no ties or affiliation with any group in particular. [...] Those who are proficient in more than one language may develop a bilingual or multilingual identity, a hybrid sense of self that is linked to the use of the languages that they speak. Over time, individuals who have sustained contact with diverse cultures and languages may form hybrid (mixed) identities that meld multifarious cultural elements and linguistic codes [...] a broad repertoire of communication styles and strategies [...] and frequently code-mix or code-switch to more freely express themselves.

Le forme ibride sono tipiche negli enunciati dei migranti dell'ondata media e, di conseguenza, riflettono la commistione non solo dei due codici nel repertorio dei parlanti, ma anche delle loro abitudini, diventando indicative di identità oramai

fuse che travalicano i confini nazionali: è ironico che ciò si manifesti nell'enunciato di Pietro (II ondata) proprio nell'integrazione morfologica dell'inglese *nationality*:

- (12) Pietro: c'è # la possibilità c'è stata / io # sono io che nono ho voluto / voglio rimané italiano / i miei figli c'hanno la doppia nascionalità
 R: è buono?
 Pietro: infatti alla nascita li ho registrati in Italia / c'hanno la doppia: nascionalità quindi

Gli ultimi esempi fanno pensare a delle identità multiculturali, in quanto i parlanti sembrano esprimere “a sense of in-betweenness that develops as a result of frequent or multiple cultural border crossing” (Martin & Nakayama 2018: 143). Questo “border crossing” si manifesta anche nel parlato, che ormai, come la loro identità linguistica e culturale “transcends one particular culture”: questi parlanti infatti “may feel equally at home in several cultures” (Martin & Nakayama 2018: 112). I migranti della seconda ondata sono in grado di giocare con le loro identità culturali e linguistiche fluide, distanziandosi, quando sembra opportuno, dall'una o dall'altra. Ciò risulta possibile, paradossalmente, proprio perché appartengono del tutto ad entrambi le identità e culture. Infatti, come riassume Meier (2015: 617):

When asked who they are and where they belong, transnational migrants are not likely to answer by naming a single country or a single national or ethnic identity, but rather, they will describe an identity constructed of elements mixed from the region of origin and the region of destination, and convey a sense of belonging to more than one spatial setting, social group, or national state.

Non sono presenti invece (almeno non durante le nostre interviste) casi di commutazione di codice per segnalare citazioni né, più in generale, casi di commutazioni interfrastiche nell'ondata più recente, in cui sembra prevalere la volontà di evitare l'alternanza. I rari inserti dell'inglese, in questa ondata, si inseriscono soprattutto in un uso di forme lessicali considerato svincolato e indipendente dall'esperienza migratoria: forme come *mission*, *professional* infatti sembrano entrate nel lessico di persone con elevato livello di istruzione indipendentemente dal Paese in cui vivono.

7. Conclusioni

L'analisi che abbiamo condotto con migranti appartenenti a tre diverse ondate migratorie ha permesso di individuare tendenze comuni ai tre gruppi e tendenze che invece sembrano specifiche di ciascuna di esse. Nella prima ondata migratoria, l'uso dell'inglese è spesso associato all'inserimento di una citazione, mediante la quale i parlanti possono esprimere un'adesione o un distanziamento nei confronti della Gran Bretagna e dell'Italia. In questa ondata migratoria l'inglese può essere simbolo del processo travagliato di integrazione così come della sua riuscita. Gli usi linguistici dei parlanti della prima ondata migratoria esibiscono il passaggio dal sentimento di esclusione dalla società britannica, provato appena arrivati, al sentirsi finalmente inclusi tramite il ricorso all'inglese, che talvolta assume la valenza

di *they-code*, talvolta quella di *we-code*. I migranti della seconda ondata esprimono le proprie identità oramai multiculturali o ibride attraverso un uso libero e fluido delle due lingue; in questa ondata, però, la situazione è molto più complessa perché i parlanti mostrano una doppia appartenenza: sia all'Italia sia all'Inghilterra. Anche in questo caso, l'analisi ha mostrato la presenza di switching lessicali, spesso collegati al lavoro che, parimenti a quanto avviene nella I ondata, è influenzato da una prassi quotidiana che si svolge in inglese, con la conseguenza di una penetrazione di questa lingua maggiore rispetto a quella rilevata per altri domini.

Il dato relativo ai neomigranti non si allinea con gli studi precedenti di Gatti (2009) e Gammaldi (2016), che hanno indicato nell'alternanza di codice un comportamento tipico, a tratti esclusivo, di questo gruppo: i nostri dati infatti hanno evidenziato un ricorso all'inglese meno frequente rispetto alle due precedenti ondate e una minore gamma di funzioni comunicative presenti nel comportamento linguistico dei migranti più recenti. Questa discrepanza potrebbe essere connessa alla diversa metodologia di indagine e all'oggetto di osservazione: Gatti (2009) e Gammaldi (2016) hanno infatti descritto solo il comportamento di coloro che si definiscono *expat*, ossia di migranti con elevato profilo professionale e alto livello di istruzione, senza operare confronti con le ondate precedenti; inoltre, se si assume come punto di riferimento l'unico studio sociolinguistico sul tema, ossia il lavoro di Gammaldi (2016), si deve rilevare un'attenzione esclusiva alle scelte linguistiche dei neomigranti sul web e non nell'interazione faccia-a-faccia che qui invece è stata assunta ad oggetto di ricerca. Da ciò si evince soprattutto la necessità di ulteriori studi che, a partire da campioni di parlanti più numerosi, potranno confermare o meno i risultati di questo primo contributo, e di valutare a pieno l'effettiva concentrazione delle forme dell'alternanza in un'ondata piuttosto che un'altra, con l'obiettivo di capire se essa rivesta le medesime funzioni comunicative attraverso le ondate migratorie.

Bibliografia

- ANTAKI C. & WIDDICOMBE S. (1998), Identity as an Achievement and as a Tool, in Antaki C. & Widdicombe S. (a cura di), *Identities in Talk*, Sage, London/New Delhi: 1-14.
- BRIGHENTI L. (1985), English influence on the Italian of "Il Progresso Italo Americano", in *City University of New York. CUNY forum*. Queens College Press, New York: 1-20.
- CARBONARA V. & SCIBETTA A. (2020), *Imparare attraverso le lingue. Il translanguaging come pratica didattica*, Carocci, Roma.
- CILIBERTI A. (2007), La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia, Franco Angeli, Pavia.
- DE FINA A. (2007), Code-switching and the construction of ethnic identity in a community of practice, in *Language in society*, 36: 371-392.
- DE FINA A. (2015), Language ideologies and practices in a transnational community, in Marquez Reiter R. & Martin Rojo L. (a cura di), *A sociolinguistics of diaspora*, Routledge, New York: 48-65.

- DI SALVO M. (2011), Aspetti del contatto nella prima generazione di migranti campani a Bedford, in LEDGEWAY A., LEPSCHY A.L. (a cura di), *Atti del Convegno su "The Italian communities in UK: the case of Bedford"* (Londra, 20 novembre 2009), Guerra, Perugia: 79-96.
- DI SALVO M. (2012), *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani di Inghilterra*, il Calamo, Roma.
- DI SALVO M. (2017a), Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari, in *Studi Emigrazione*, 207: 451-465.
- DI SALVO M. (2017b), Heritage Language and Identity in Old and New Italian Migrants in Toronto, in DI SALVO M., MORENO P., (a cura di), *Italian communities abroad*, Cambridge Scholar, New Castel Upon Tyne: 75-95.
- DI SALVO M. (2017c), La lingua come marcatore identitario tra vecchi e nuovi migranti: pratiche comunitarie e trasmissione familiare, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XLVI (3): 477-496.
- DI SALVO M. (2018), Language diversity in three Italian communities in the UK: heritage languages and code-switching, in Kourtis-Kazoullis V., Avarossitas T., Skourtou E., Trifonas P.P. (a cura di), *Interdisciplinary research approaches to multilingual education*, Routledge, Londra: 155-164.
- DI SALVO M. (2019), *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pacini, Pisa.
- DI SALVO M., MATRISCIANO S. (2020), Italianità in movimento: da emigrati a expat? Semantica di un neologismo, in *Quaderni di semantica*, VI (1): 167-168.
- FERRONI R. (2017), Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament, in D.E.L.T.A., 33.2: 543-570.
- FERRONI R., VELOSO F. & MORDENTE O.A. (2014), Da una lingua all'altra: funzioni discorsive e identitarie della commutazione di codice in una famiglia di immigrati italiani residenti a San Paolo de Brasile, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 42: 465-486.
- GAFARANGA J. (2007), *Talk in Two Languages*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- GAMMALDI F. (2016), *Motivations for code-switching in blogs of Italian expats living in the Netherlands*, tesi di laurea pubblicata online <https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/37539/F.Gammaldi%20thesis.pdf?sequence=1> (11.05.2020).
- GATTI E. (2009), *Defining the Expat: the case of high-skilled migrants in Brussels*, Brussels Studies [Online].
- GOFFMAN E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, traduzione di Margherita Ciacci, Il Mulino, Bologna.
- GOFFMAN E. (2002), *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, Einaudi, Torino.
- GUMPERZ J.J. (1982), *Discourse strategies*. Cambridge University Press, Cambridge.
- HECHT M.L., HOPFER S. (2010), Communication Theory of Identity, in Jackson, Ronald L. II and Hogg, Michael A. (a cura di), *Encyclopedia of Identity*, vol 1: 115-119.
- JACKSON J. (2019), *Introducing Language and Intercultural Communication*, Routledge, New York.
- LIVINGSTON A. (1918), La Merica Sanemagognan, in *Romanic Review* 9: 206-226.

- MARTIN J.N., NAKAYAMA T.K. (2018), *Experiencing Intercultural Communication. An introduction*, Routledge, New York.
- MEIER L. (2015): Migration studies, in Bennett J. M. (a cura di) *The Sage Encyclopedia of Intercultural Competence*, vol. 2, Sage, Los Angeles: 615-617.
- MENARINI, A. (1939), L'italo-americano degli Stati-Uniti, in *Lingua Nostra*, 1: 152-160.
- NORTON B. (1995), Social identity, investment and language learning, in *TESOL Quarterly* 29/1: 9-31.
- PALTRIDGE B. (2015), Language, identity, and communities of practice, in DWI NOVERINI D., MAHBOOB A. & CRUICKSHANK K. (a cura di.), *Language and Identity Across Modes of Communication*, Mouton de Gruyter, Berlino: 15-25.
- PASQUANDREA S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigranti italiani*, Guerra Edizioni, Perugia.
- POPLACK S. (1980), Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching, in *Linguistics*, 18: 581-618.
- PREZZOLINI G. (1939), La lingua della giobba, in *Lingua Nostra* 1(4): 121-122 .
- PUGLIESE E. (2018), *Quelli che se ne vanno*, Il Mulino, Bologna.
- SCHMIDT S. (2005), Code-switching and Italian abroad. Reflections on language contact and bilingual mixture, in *Rivista di Linguistica*, 17.1: 113-165.
- REMOTTI F. (1997), *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- RUBINO A (2014a), I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?, in BOMBI R., ORIOLES V. (a cura di), *Essere Italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Forum, Udine: 125-140.
- RUBINO A (2014b), *Trilingual talk*, McMillan, Palgrave.
- SALA E., DANDY J., RAPLEY M. (2010), 'Real Italians and wogs': The discursive construction of Italian identity among first generation Italian immigrants in Western Australia, in *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 20/2: 110-124.
- TURCHETTA B. (2005), *Il mondo in italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- VEDOVELLI M. (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*, Carocci, Roma.
- VEDOVELLI M. (2015), La condizione linguistica dei neomigranti italiani nel mondo: problemi e prospettive, in LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel mondo 2015*, Edizioni Tau, Roma: 204-209.